



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Nemmeno una frontiera, né un confine (un anniversario)

SI PARLAVA di Theodore Freeman qualche tempo fa, non so più bene su che giornale, ma quando ne ho letto mi sono ricordato che io la sua storia la conoscevo già: [Theodore Cordy Freeman](#), il primo astronauta a cadere in servizio, ucciso da un'anatra. Era successo che mentre era in volo di addestramento con il suo aereo l'anatra impattò con la copertura in plexiglas dell'abitacolo, distruggendola. Freeman ci provò a lanciarsi ma era a una quota troppo bassa e non si salvò. Era il 31 ottobre del 1964, un sabato. Il primo degli astronauti a morire, cioè il primo degli americani, perché dei cosmonauti – come li chiamavano in Unione Sovietica – si sapeva, e si sa tuttora, molto meno.

La storia l'avevo conosciuta leggendo un libro di Oriana Fallaci, quello da poi cui ho pescato la citazione (a mio parere bellissima) che ho ricordato nella mia newsletter di una settimana fa, quella in cui Ray Bradbury spiegava perché esplorare il cosmo – andare sulla Luna e anche molto più in là – doveva essere un imperativo per gli umani. In quel libro l'astronauta ucciso da un'anatra era citato già nella dedica, prima ancora dell'inizio. Scriveva così la Fallaci (benissimo, ovviamente): *“A mio padre che non vuol andare sulla Luna perché sulla Luna non ci sono fiori né pesci né uccelli. A Teodoro Freeman che morì ucciso da un'oca mentre volava per andar sulla Luna. Ai miei amici astronauti che vogliono andar sulla Luna perché il Sole potrebbe morire”*.

Era un libro che mi aveva riempito di gioia quando l'avevo letto, tanti anni fa, da ragazzino (la prima edizione era della metà degli anni '60) perché raccontava l'epopea dei viaggi nello spazio, che era già abbastanza sopita durante la mia infanzia ma non del tutto, come mi pare invece sia oggi. In più in me, che ho sempre sofferto di vertigini, che patisco già a guardare nella tromba delle scale e che mi irrigidisco alla sola idea di salire una scala a pioli, la fascinazione del cosmo esercita un potere autentico ancora oggi. Eppure non è del libro della Fallaci l'anniversario, né del povero Theodore Freeman o dei tanti altri che sarebbero venuti dopo di lui, anche se all'anniversario non ci sarei arrivato senza tutto questo lungo giro tra libri, astronauti, cosmonauti e vertigini.

Quando ero piccolo, ero molto incuriosito da un vecchio calendario che il nonno teneva appeso, da decenni, nella legnaia. C'erano tutti i mesi su una facciata sola, e sopra stava stampata la foto di una cagnolina, Laika si chiamava, che era stata il primo essere vivente inviato nello spazio nel 1957 (difatti il calendario era del 1958). Mi sembra di averlo davanti agli occhi ancora adesso. Era stato il nonno a spiegarmi che Laika era morta lassù, e che forse qualcosa di lei orbitava ancora attorno a noi. Credo di aver pianto anche un po' al pensiero della povera cagnolina tutta sola nell'infinito ma il nonno aveva aggiunto che il suo sacrificio non era stato inutile, perché era anche grazie a lei se poi gli uomini avevano potuto fare lo stesso viaggio, e andare anche oltre.

Il primo umano ad andare “oltre” fu [Jurij Alekseevič Gagarin](#), proprio sessantatré anni fa come oggi, ed eccolo allora l'anniversario. Il 12 aprile del 1961 rimase in orbita per qualcosa meno di due ore, e fu il primo a vedere che il cielo oltre l'atmosfera appariva nero, e che la Terra era azzurra. C'è una frase che sembra abbia detto, anche se registrazioni non ce ne sono e tutti quelli che la citano aggiungono, correttamente, che gli è solo “attribuita”, e che non vi è certezza che la disse veramente. Del resto appare ancora oggi poco ortodossa per un militare, però mi piace pensare che possa averla detta davvero, d'altra parte la cita come autentica anche il nostro astronauta Roberto Vittori in un [articolo apparso sul Corriere della Sera](#) nel 2008, e ci si potrà pur fidare di uno che nello spazio c'è stato sul serio.

È comunque una frase brevissima, che forse nella sua schietta semplicità è adatta ai tempi che viviamo, perché ci ricorda cose che è utile che sappiamo tenere a mente. Fa così: *“Da quassù la Terra è bellissima, non ha frontiere né confini”*. Nemmeno uno solo. Cioè neanche un confine, e nemmeno l'ombra di una frontiera.

* Oriana Fallaci, [“Se il sole muore”](#), Rizzoli, Milano, 2014, pp. 648, euro 15,00